

Duello al Cnel. Storia di Franco Massi, rottamatore di presidenti

Roma. E' la quarta volta che chiedono le sue dimissioni. Con quattro governi diversi. Franco Massi, magistrato della Corte dei Conti, dal 2011 segretario generale del Cnel, ha sempre resistito alle burrasche, esterne e interne, di Villa Lubin. In questi anni ha cercato di ridurre i costi del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, un impegno che non lo ha reso molto simpatico agli occhi dei vertici, ma che a vedere i numeri pare abbia dato i suoi frutti. Nel periodo 2011-2016, a fronte di 93,2 milioni di euro ricevuti dall'Erario, il Cnel ha restituito allo stato 37,7 milioni, pari al 40,5 per cento. Gran parte di quei soldi erano finiti nelle famose consulenze facili affidate all'esterno, sulle quali peraltro il 16 febbraio la Corte dei Conti si pronuncerà. Massi in questi anni ha preferito valorizzare le risorse interne, non particolarmente oberate di lavoro, un problema che si è acuito dopo il 4 dicembre, quando gli italiani hanno bocciato la riforma costituzionale di Matteo Renzi, lasciando però un ente mezzo moribondo: il Cnel, di fatto, non sta lavorando e i suoi 61 dipendenti hanno parecchio tempo libero. Quando il magistrato è arrivato a Villa Lubin, i dipendenti erano 93; alcuni di loro, per non stare con le mani in mano, dal 2014 in poi hanno chiesto una mano al segretario generale per essere ricollocati altrove (Massi ci è riuscito con una ventina di lavoratori). Quelli rimasti hanno prodotto, fra le altre cose, notiziari periodici "in house" (9 l'anno scorso, dieci l'anno precedente e altri dieci nel 2014). Da mesi il loro destino lavorativo è abbastanza incerto. Ma è tutto incerto a Villa Lubin. Lo stesso Massi ormai non si presenta quasi più al Cnel. In passato, ogni volta che arrivava una richiesta di dimissioni, lui scriveva puntualmente una lettera al presidente del consiglio di turno (Mario Monti, Enrico Letta, Matteo Renzi). Stavolta ha deciso di lasciar perdere, convinto che non ne valga neanche la pena. Anche perché, ha spiegato ad alcuni amici, il presidente del Cnel Delio Napoleone è facente funzione, in prorogatio (il consiglio è scaduto da oltre un anno) e in sostanza il segretario generale non ne riconosce l'autorità né l'autorevolezza. Da settimane, poi, i motivi di attrito fra Massi e la presidenza del Cnel sono aumentati. Al centro delle frizioni ci

sono sempre i soldi. Nel marzo del 2012 una norma contenuta in un decreto del governo Monti ha cancellato, fra le altre cose, la diaria dei consiglieri del Cnel. Diaria che però non è stata tolta subito, perché è stato chiesto prima un parere al Consiglio di Stato e all'Avvocatura di stato, che è arrivato a dicembre. Per dieci mesi quindi, nell'attesa del parere, la diaria, che era stata cancellata da un decreto del governo, è stata regolarmente pagata. La Corte dei Conti, dopo alcune indagini, ha chiesto all'amministrazione del Cnel di riscuotere quei soldi, pena la condanna per danno erariale. Tra i beneficiari della diaria figuravano anche gli attuali vertici, il presidente Napoleone e il suo vice Giampaolo Gualaccini. A metà dicembre l'amministrazione ha scritto una lettera agli interessati per metterli in mora. Cifre pro-capite variabili, si va da poche centinaia di euro fino a 19 mila euro. Ma i termini sono scaduti e le risorse ancora non sono state restituite. La Corte dei Conti dunque non potrà far altro che intervenire e, probabilmente, rinviare a giudizio chi non ha ancora dato indietro il denaro.

Come si capisce dal clima, al Cnel ormai è uno stillicidio quotidiano. Questa settimana si è dimesso un altro consigliere e adesso l'assemblea è composta da 23 persone. Calcoli alla mano, oggi è sufficiente la maggioranza di 7 persone perché l'assemblea del Cnel produca per esempio un disegno di legge come quello di autoriforma che intende presentare al Parlamento. Sette persone insomma sono sufficienti per prendere decisioni a nome di un'assemblea che dovrebbe essere composta da 64 consiglieri. La domanda è a cosa serve oggi il Cnel in queste condizioni. A nulla, evidentemente. "Il governo dovrebbe fare qualcosa, magari rinnovare il consiglio, ma ha giustamente cose più importanti cui pensare", dicono da Villa Lubin, dove seguono con apprensione anche il percorso parlamentare. Dopo il referendum del 4 dicembre, sono stati presentati tre fra disegni e proposte di legge costituzionale per abrogare l'articolo 99 della Costituzione, quello riguardante il Cnel. Uno alla Camera e due al Senato. Ma il Cnel Guevara per ora resiste. Hasta la victoria.

David Allegranti

